

# ANTIQUARIATO

NUMERO 358 FEBBRAIO 2011 - EURO 4,70 IN ITALIA - BIMENSILE DI ARTE ANTICA, ARTI DECORATIVE, CULTURA, COLLEZIONISMO

## CINA

Ceramiche Tang

## ARGENTI

Tesori genovesi

## TENDENZE

Orientalisti super

## INTERNI

Il castello di Blois


## NOVECENTO

Ico Parisi designer

# PIFFETTI

EBANISTA DEI RE





MAESTRI DI STILE - 15

Pietro Piffetti

# Genio del legno

Intarsi in essenze pregiate e in avorio disegnato impreziosiscono le creazioni del massimo ebanista torinese, attivo nel XVIII secolo. Fornitore di principi e sovrani, ha lasciato capolavori insuperati per qualità e virtuosismi decorativi

DI ARMANDO AUDOLI



Primo piano della console disposta nel corpo centrale della biblioteca di Pietro Piffetti a Palazzo del Quirinale a Roma.

**G**enio e difficoltà del Piffetti. Con questa formula suggestiva Alvar González-Palacios intitolava un memorabile intervento dedicato al massimo ebanista torinese, all'interno della raccolta di saggi *Il tempio del gusto* (Longanesi, 1984). Ascoltiamolo, dunque, l'illustre storico delle arti applicate: «Difficoltà del Piffetti: come conciliare virtuosismo e licenza, sintassi e poesia? In realtà non bisognerebbe conciliare proprio niente, ma decidersi a guardare le sue opere per quello che sono: dei capolavori. Estrosi, inconsueti, bizzarri: mettono gli aggettivi che meglio vi piacciono... si finirà per capire che gli stessi termini potrebbero applicarsi alle architetture di un Guarino Guarini. I mobili del Piffetti andranno guardati come si guarda un edificio: architettura in formato ridotto e talvolta specchio mirabolante della tarsia e della plastica, ché egli fu anche superbo com-

mettitore di rare essenze, di madreperla e di avorio e intagliatore abilissimo di queste due ultime materie».

**Nato a Torino il 17 agosto 1701** e battezzato dopo quattro giorni nella chiesa di San Paolo, Pietro Piffetti ha lavorato quasi esclusivamente per le dimore reali o su ordinazione della corte, e ciò ha senza dubbio influito sull'altissima qualità del suo prodotto artistico. Nel 1705 lo troviamo domiciliato col nonno, che era un falegname: "mastro da bosco", come dicono le carte dell'epoca. Dal nonno, probabilmente, Pietro apprese i primi rudimenti del mestiere. Nel 1722 sposò Lucia Margherita Burzio, che non gli diede discendenti. Per qualche tempo Piffetti lavorò a Roma con il fratello Francesco, di diciotto anni più giovane di lui; qui ebbe modo di conoscere gli ebanisti francesi e olandesi, come attesta il suo stile oltremodo sofisticato, nel quale «il gusto francese si fonde mirabilmente con l'abilità olandese dell'intarsio, il tutto portato all'eccesso con il grande uso di molteplici materiali, dalla



Di fianco, dall'alto: scrivania da parete di Pietro Piffetti e Ludovico De Rossi (attivo a Torino dal 1703 al 1724); planetario dodecagonale di Piffetti, 1750

circa, smontabile in tre pezzi, alto cm 31 (entrambi si trovano in Palazzo Madama, Museo Civico d'Arte Antica a Torino). Qui sotto: ingnocchioito attribuito

a Pietro Piffetti, 1730 circa, alto cm 87, intarsiato in varie essenze da frutto e avorio, venduto all'asta a Londra da Christie's il 27 giugno 2007 per circa 48mila euro.



madreperla alla tartaruga, dall'avorio alle pietre semi-preziose ed a tutta una serie di legni rari per gli intarsi: l'ebano, il bosso, il palissandro, il pero e molti altri ancora dei settantotto tipi di legno reperibili, all'epoca, in Piemonte ed in Savoia» (nel dire di Anna Cremonese Pastorello di Cornour). Scoperte piuttosto recenti, poi, hanno portato alla luce due tavoli intarsiati, firmati nel 1731 da un ebanista parigino attivo a Roma, Pierre Daneau: in essi il disegno composto con le essenze è talmente vicino ad alcune opere piffettiane da far pensare anche solo a un breve apprendistato del ragazzo torinese nella bottega di Daneau.

**A Roma la fama di Piffetti** indusse il marchese d'Ormea, primo ministro del re di Sardegna presso il papa, a

segnalarlo alla corte di Torino, dove Pietro giunse nel febbraio del 1732, chiamatovi da **Carlo Emanuele III**. Dopo aver presentato un saggio della propria abilità, il 13 luglio dello stesso anno ricevette le patenti di regio ebanista, che recitavano così: «Le prove che ci ha date Pietro Piffetti della sua particolare abilità nella professione d'ebanista ci hanno invitato ad ammetterlo al nostro servizio con destinarlo ebanista nostro, ingiungendogli l'obbligo di mettere, e messi e mantenere in buono stato e decente tutti li nostri mobili esistenti, e che saranno tanto in questa città che nei luoghi di piacere, con provvedere a sue spese l'avorio, l'ebano ed altri legni, l'ottone ed ogni altra cosa necessaria per dett'effetti ad esclusione soltanto dell'argento, pietre preziose e cristallo di rocca. In considerazione di

ciò gli stabiliamo un annuo stipendio di lire cinque cento, compreso in questo la sua abitazione [...]». In base alle ferree leggi che regolavano la corporazione degli ebanisti, Piffetti non poteva realizzare le finiture bronzee dei suoi mobili. Tale compito era riservato al bronzista. Talvolta però egli scolpiva e dorava il legno, in modo da creare autonomamente dei fregi che simulassero il bronzo; talaltra, invece, si avvaleva del talento sopraffino degli scultori amati. E ricordiamo, su tutti, il concittadino **Francesco Ladetti** (1706-1787), successivamente noto come Ladatte, seguace - a Parigi - di Charles Cressent e Antoine Gaudreau.

**Già nel 1731**, ancor prima della nomina ufficiale, l'artista era stato coinvolto nella decorazione dei nuovi gabinetti che si stavano allestendo in Palaz-



Contrasto / B. Sestini - D. Piffetti

Veduta d'insieme della biblioteca di Piffetti a Palazzo del Quirinale, Roma. La struttura in pioppo

è rivestita da un'impiallacciatura con intarsi in diverse essenze e in avorio, con riserve dipinte.

## UN MERCATO ELITARIO

La filologia più agguerrita, capeggiata dallo specialista Giancarlo Ferraris, ha ormai attribuito un buon numero delle opere di Piffetti ancora mancarci all'appello in base ai documenti storici d'archivio. Non tutti i suoi lavori, infatti, erano firmati e datati. Negli ultimi quindici anni il mercato ha registrato il passaggio di tre pezzi ben documentati, tutti realizzati per la corte: il 23 maggio 1995 Christie's di New York ha battuto un cofanetto per 299.500 dollari; da Sotheby's Londra, il 13 giugno 2001, l'antiquario parigino Giovanni Sarti si è aggiudicato per 146.500 sterline una scatola firmata e datata 1738 (successivamente acquistata dalla Regione Piemonte); infine il 27 giugno 2007, sempre presso Sotheby's di Londra, un'importante scatola della collezione di Maria Gabriella di Savoia ha realizzato 344.800 sterline. E stiamo parlando di piccoli oggetti, lunghi al massimo una ventina di centimetri! Per i mobili, certo, oggi dovremmo tener conto di cifre comunque molto al di sopra del milione di euro.

## INDIRIZZI

### Chiale Antiquariato

Racconigi (Cuneo),  
via Castelli 7;  
tel. 0172-85284.

### All'angolo antichità

Torino,  
via Bava 1 bis;  
tel. 011-8173554.

### La Bottega di San Luca

Torino,  
via Andrea Doria 10;  
tel. 011-883262.

Mobile a doppio  
corpo del 1738,  
cm 319x109x68,  
intarsiato in  
essenze colorate,  
tartaruga,  
madreperla e  
avorio inciso  
(Torino, Fondazione  
Accorsi-Onetto,  
Museo di  
Arti Decorative).





**Di fianco, dall'alto:** cassettoni di Piffetti, 1750 circa, cm 82x90x52 intarsiato in noce nostrano e legni esotici; tavolino da centro di Piffetti con

cassetto sulla fronte, lastronato in palissandro e legno violetto con intarsi in avorio graffito (entrambi a Torino, Fondazione Accorsi-Ometto).

**Sopra:** mobiletto da centro a quattro cassetti attribuito a Piffetti, lastronato in bois de violette con piano decorato con tarsie d'avorio, cm 82x47x35,5 (collezione privata).

zo Reale e al contempo risultano documentati arredi assai elaborati, ma a tutt'oggi di controversa attribuzione. La prima maniera piffettiana, dove "il caffè e il cioccolato sembrano prestare materia" (stando a una felice chiosa di Andreina Griseri), era altresì caratterizzata da una "marchetteria" iconograficamente legata alla pittura d'inizio Seicento, grazie alla larga circolazione contemporanea di incisioni che la riproducevano.

**Nei prolifici anni 1737-1741**, Piffetti fu impegnato nei lavori per le residenze "di delizie": per la reggia di Venaria, nel 1738, approntò una "chiambrana con cimasa, il tutto in fido d'India"; per la villa della Regina cese gli la superba biblioteca (ora a Ro-

ma, al Quirinale) e i relativi arredi, dei quali sono stati finora individuati i sei sgabelli e le due spatacchiere (i primi attualmente conservati a Palazzo Reale, le seconde presso la Palazzina di Caccia di Stupinigi). Nel 1747 il nostro artefice, ormai una vera star, firmò il paliotto rintracciato da González-Palacios nei depositi della Cappella Sistina: interamente impiallacciato in madreperla con intarsi in avorio, tartaruga, legni rari e oro, il prezioso oggetto era stato donato a papa Benedetto XIV dal cardinale torinese **Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze**. Negli anni della piena maturità il povero Piffetti venne sottoposto a uno sforzo produttivo spinto fino ai limiti della sopportazione, dovendo lavorare assiduamen-

te – fra gli altri – anche per i **principi di Carignano**. Alla sua morte, avvenuta il 20 maggio 1777, Pietro lasciò un atelier con numerosi aiuti, i quali operavano secondo l'insegnamento e l'arte del maestro; ma a continuare in maniera più diretta la sua opera – diventando pure suo successore in qualità di ebanista di corte – fu **Giovanni Battista Galletti**, attivo tra il 1770 e il 1815, a cavallo tra Rococò e Neoclassicismo. Due settimane prima di morire, Piffetti aveva provveduto alla stesura del testamento, in cui ricordava la moglie Lucia Margherita (già scomparsa), un nipote (il figlio del suo caro Francesco) e addirittura lo scapestrato fratello Paolo, che gli aveva procurato non pochi grattacapi. ◊